



DALL'INVIATO

BERLINO. Non esiste alcuna «rete» che dalla Germania guidi e indirizzi il viaggio dei profughi curdi che approdano sulle coste italiane. Quelli che arrivano sulle carrette del mare, compresi i 386 della «Cometa», sono profughi disperati, che lasciano la loro terra per sfuggire alle persecuzioni e si mettono incautamente nelle mani di contrabbandieri, di uomini che li sfruttano e li derubano. Le organizzazioni politiche dei curdi in Europa non dirigono affatto né coordinano la nuova ondata migratoria. La considerano, anzi, con sospetto, sia perché il loro obiettivo non è certo quello di far spopolare il Kurdistan, sia perché nella odessa dei loro connazionali vedono il gioco sporchissimo di tre mafie che considerano, ormai, nemiche giurate del popolo curdo: quella turca, che organizza i viaggi alla partenza, quella albanese, che assicura il passaggio sull'ultimo tratto di mare, e quella italiana che «autorizza» gli approdi sul territorio da essa controllato. L'attività delle tre mafie, a sua volta, viene non ostacolata, se non addirittura favorita, dalle autorità di Ankara, le quali punterebbero a una sorta di «soluzione demografica» del problema curdo.

E quanto hanno denunciato ieri, contattati dall'Ansa, tanto gli espo-

Bonn sfiora l'incidente diplomatico: il ministro dell'Interno non vuole che si conceda ai profughi l'asilo politico

Germania ai ferri corti con l'Italia «È intollerabile far entrare i curdi»

Il Pkk: «Nessuna nostra regia dietro l'esodo, è solo disperazione»

nenti della Unione internazionale per i diritti umani nel Kurdistan, una organizzazione legata agli ambienti moderati, quanto un redattore del giornale «Özgür Politika», edito in lingua turca edito in Germania e considerato molto vicino al Pkk, l'ala estremista del movimento indipendentista curdo. Proprio il giornalista di «Özgür Politika», di nome Uçar, è stato uno dei protagonisti dell'episodio che, narrato dal «Corriere della Sera», ha dato la stura alle più fantasiose ipotesi sul carattere organizzato e «politico» dell'esodo curdo sulle coste italiane.

Il signor Uçar, infatti, ha raccontato di aver ricevuto, mercoledì scorso, una telefonata nella quale l'interlocutore, anonimo, gli dava il numero del cellulare di una persona che si trovava su «una nave in Adriatico». Uçar ha composto il numero e, dalla nave «Cometa», gli ha risposto uno dei profughi. Questi gli ha fatto un racconto dell'odissea della nave dal porto di Cannakale al largo di Otranto. Secondo il racconto del profugo, l'equipaggio della «Cometa» avrebbe lasciato l'imbarcazione mentre era ormeggiata nel porto albanese di Saranda mentre il comando della nave sarebbe stato assunto da qualcun altro, presumibilmente un albanese.

La ricostruzione pubblicata da «Özgür Politika» ha contribuito solo

in parte a far scendere la tensione che sta montando tra le autorità tedesche, fedeli alla loro linea tradizionale di non considerare «profughi» i curdi che riescono a raggiungere la Germania e quelle italiane, chiaramente intenzionate a concedere l'asilo a quelli che considera a tutti gli effetti (scontando anche le rimostranze dei turchi) perseguitati politici.

Ieri mattina l'atteggiamento italiano è stato oggetto di una presa di posizione dura fino al limite dell'incidente diplomatico da parte del ministro federale dell'Interno Manfred Kanther (Cdu). In una intervista alla radio «Deutschlandfunk», Kanther, che è l'esponente dell'ala più dura della Cdu e del governo in fatto di immigrazione, ha ammonito Roma a «sostenere Schengen» così come lo fa Bonn e ha aggiunto di ritenere intollerabile che, visto che i curdi «non vengono fermati in Grecia e in Italia», sia la Germania a «dover pagare per i ritardi degli altri». Il ministro, ovviamente, fa finta di non capire che il disaccordo tra Bonn e Roma, in questo caso, non riguarda se e come a Roma adempia agli obblighi di Schengen, quanto piuttosto la valutazione se i curdi siano o no perseguitati. Ancor più intollerante del suo collega federale è stato, come c'era da aspettarsi, il ministro dell'Interno della Baviera Günther Bechstein, il

quale ha avuto cura di far rammentare da un suo portavoce l'ostilità con cui le autorità di Monaco avevano accolto l'ingresso dell'Italia nel gruppo di Schengen. In materia di aperta ostilità nei confronti dei profughi turchi, sia il ministero federale che quello bavarese hanno una lunga e deplorabile tradizione. Non si contano, nel passato, gli episodi in cui dei cittadini curdi, talvolta anche dei bambini, sono stati caricati a forza su un aereo per Istanbul o Ankara.

Gli ultimi avvenimenti rischiano di danneggiare il clima di cooperazione tra Bonn e Roma in un momento che, alla vigilia delle decisioni sull'euro, appare estremamente delicato anche per altri motivi. E stanno, intanto, creando un curioso paradosso: l'Italia che fino all'ultimo vertice di Lussemburgo è stata assai più propensa della Germania ad accettare le richieste di adesione alla Ue della Turchia, sta mettendo in gioco i suoi discreti rapporti con Ankara in nome di un sacrosanto principio umanitario; Bonn, che politicamente è invece ostile ad ogni avvicinamento della Turchia alla Ue, è assai più propensa a far finta di credere che i turchi rispettino i diritti umani, tant'è che i curdi, secondo loro, non sarebbero perseguitati.

Paolo Soldini



Umberto De Giovannangeli

Un carabinieri con un bimbo curdo a Otranto

Cito/Ap

Il timore di Ankara è che si faccia la Conferenza Ue sulla questione del popolo curdo

La Farnesina: «Nessuna guerra diplomatica ma la Turchia rispetti i diritti umani»

Dura nota del ministero dell'Interno che respinge le critiche di Bonn: Sono ingiuste. Non potete scaricare la questione su un solo Paese membro dell'Unione europea e dell'accordo di Schengen.

ROMA. L'internazionalizzazione della questione curda. È il «fantasma» che agita i sonni delle autorità turche, determinando il crescente nervosismo di Ankara nei confronti dell'Italia. L'accusa rivolta al governo italiano è pesante: concedendo l'asilo politico fa aumentare il flusso dei profughi verso l'Italia meridionale. A denunciarlo è il ministro interno turco Murat Basoglu: «La Turchia - dice - è pronta a riprendere i clandestini quando la loro partenza dal territorio turco è provata, ma non è chiaro da dove sia partita la nave "Cometa". Fuori dalle dichiarazioni ufficiali, il linguaggio utilizzato negli ambienti del ministero degli Esteri turco nei riguardi dell'atteggiamento italiano si fa molto più pesante e si accompagna all'individuazione di ministri italiani «amici» della Turchia, Lamberto Dini, e quelli ritenuti ostili, Giorgio Napolitano.

Ma sia la Farnesina che il Viminale respingono decisamente questa strumentale classificazione, ribadendo un'assoluta comunanza d'intenti tra i due ministri. Dalla Farnesina si cerca di gettare acqua sul fuoco delle pole-

miche: «Non esiste una guerra diplomatica con la Turchia», ripetono i funzionari, che rimandano alla nota ufficiale licenziata in serata. «In relazione agli arrivi di questi giorni, sulle coste italiane, di un gran numero di cittadini di etnia curda - recita il comunicato - alla Farnesina si rileva che intensi contatti sono in corso tra le autorità italiane e quelle turche con l'intento di prevenire e di arginare l'attività criminale di chi organizza esodi massicci sfruttando le condizioni di bisogno delle popolazioni di quella regione». A questo riguardo, sottolinea il comunicato, «il ministro Dini ha indirizzato già da mercoledì una lettera al proprio collega turco, in cui si richiede una rafforzata collaborazione ed un immediato impegno per un'azione che ponga fine a questo esodo affrontando i problemi alle radici». Ma sono proprio queste «radici» a innervosire Ankara. Per la Turchia, infatti, quello curdo resta un problema di ordine interno, da risolvere con la forza delle armi e non con le ragioni della politica. Da qui la vera preoccupazione che agita le autorità turche: vale a dire la possibile richie-

sta italiana di convocare un vertice straordinario dei ministri degli Esteri dell'Unione europea dedicato alla questione curda: per Ankara sarebbe il primo passo verso la tanto deprezzata Conferenza internazionale. Un timore accresciuto dalle voci secondo cui l'Italia sarebbe orientata a chiedere ai Paesi europei dove si registra la presenza di curdi di garantire loro uno «statuto speciale». La Farnesina non si sbilancia in proposito, ma un passo del comunicato suona come una chiara risposta ai segnali da Turchia: «Tale cooperazione (per porre fine all'esodo, ndr.) - rileva il ministero degli Esteri italiano - non prescinde certo dall'obbligo, che incombe ad ogni Paese, di rispettare i diritti fondamentali dei propri cittadini, secondo quanto sancito da numerose intese internazionali. Un chiaro impegno in materia di protezione dei diritti dell'uomo costituisce del resto importante premessa per l'adesione della Turchia all'Unione europea, adesione che, una volta realizzate le condizioni necessarie, il governo italiano ha sempre previsto e continua a ve-

dere con favore». Alle critiche provenienti da Bonn risponde invece il Viminale. Con una nota in cui si ricorda che «la questione di un intensificato afflusso di stranieri di etnia curda ha formato oggetto di approfondita discussione nelle riunioni europee del 4 dicembre a Bruxelles e del 14-15 dicembre a Vienna». «In quelle occasioni - puntualizza il ministero dell'Interno - si convenne sulla complessità della questione e sulla necessità di un accreditato impegno da parte di tutti i Paesi interessati, mentre non sarebbe né fondato né produttivo farne carico solo a uno dei Paesi membri dell'Unione Europea e dell'accordo di Schengen». Le accuse di Germania e Austria non hanno ragione di essere, ribadiscono fonti del Viminale: «L'Italia - si sottolinea nel comunicato - si sta attenendo scrupolosamente all'impegno scaturito dalle discussioni di Bruxelles e di Vienna e anche agli orientamenti concordati a Bonn nell'incontro del 25 novembre scorso tra i sottosegretari all'Interno Sinisi e Shelter».

Umberto De Giovannangeli

Grecia: «Temiamo altri arrivi» Piano comune franco-italiano

La Grecia, che in questi ultimi anni ha accolto migliaia di curdi, è «imbarazzata e preoccupata» davanti alla prospettiva di un nuovo afflusso di clandestini verso le sue coste. «Si tratta di un problema che ci preoccupa seriamente visto il ritmo di arrivi di profughi», ha affermato in una dichiarazione Nikos Athanassakis, portavoce del governo greco. «Siamo consapevoli dei motivi umanitari che spingono verso di noi i curdi e spesso cerchiamo fra fronte al problema aiutandoli» ha precisato il portavoce del governo, riconoscendo tuttavia che «la Grecia non ha ancora elaborato un piano a lungo termine per accoglierli». Athanassakis ha poi ricordato che, secondo le ultime stime ufficiali, 12.000 clandestini, per la massima parte curdi, sono giunti nel 1996 in Grecia attraverso la Turchia. Intanto, in Francia, il ministro degli Interni, Jean-Pierre Chevènement, ha avuto un colloquio telefonico, martedì, con Giorgio Napolitano. «Sul tema dei curdi, la cooperazione franco-italiana è stretta». Lo ha dichiarato un portavoce del Quai d'Orsay, Yves Doutriaux, aggiungendo che «un'operazione congiunta franco-italiana ha permesso di recente lo smantellamento di una rete di immigrazione clandestina curda», ma non ha fornito ulteriori particolari. Riguardo il controllo delle frontiere esterne e interne dell'Unione europea e dello spazio Schengen, «sono in corso discussioni fra i principali stati membri interessati all'emigrazione curda verso l'Ue, ha aggiunto il portavoce.

L'intervista

Achille Occhetto, presidente della Commissione esteri della Camera

«Sì all'integrazione turca, ma non sulla pelle dei curdi»

«Pretestuose e miopi le accuse tedesche all'Italia. Il problema riguarda tutta l'Europa: l'Ue deve chiedere l'internazionalizzazione della questione».

ROMA. «I curdi che approdano sulle nostre coste non sono da considerare, come vorrebbe Ankara, degli emigrati economici bensì dei profughi politici. Per quanto mi riguarda, considero importante l'integrazione in Europa della Turchia, ma questa integrazione non può avvenire sulla pelle dei curdi. Su questo punto cruciale non sono accettabili furbesche, silenzi o atteggiamenti ambigui». A sostenerlo è Achille Occhetto, presidente della Commissione esteri della Camera.

Altre navi con a bordo profughi curdi sono approdate a Otranto. E con il loro arrivo crescono le polemiche sull'atteggiamento del governo italiano, ritenuto troppo accomodante da parte della Turchia e della Germania.

«Sono accuse del tutto pretestuose e come tali da respingere al mittente. Vorrei ricordare che solo una settimana prima dello sbarco dei curdi, la Commissione esteri della Camera aveva affrontato l'insieme della questione e aveva posto l'accento sulla necessità di una Conferenza

internazionale per affrontare il problema curdo. Ora vedo che il ministro Napolitano ha accolto con prontezza questa sollecitazione e l'ha rilanciata. Cogliendo l'aspetto centrale del problema: l'internazionalizzazione della questione curda».

In che senso deve intendersi questa internazionalizzazione?

«Nel senso che il problema dei profughi curdi investe l'Europa nel suo complesso e in questa dimensione va affrontato e avviato a soluzione. L'Italia ha fatto bene a sottolineare questo aspetto. Occorre battersi in tutte le sedi appropriate perché sia l'Unione Europea a chiedere l'internazionalizzazione della questione curda».

Ma è proprio ciò che Ankara non vuole.

«Non lo vuole perché non intende adoprarsi per una soluzione politica del problema curdo. Per le autorità turchi i curdi che sbarcano sulle nostre coste o cercano di raggiungere la Germania sono nel migliore dei

casì degli emigrati economici. Ma guai a ritenerli profughi politici. E invece come tali vanno considerati. In questo modo la loro vicenda può servire come spina nel fianco per il governo di Ankara, per accelerare la risoluzione del problema curdo».

Sull'Italia sono piovute anche le critiche della Germania.

«Quella dei tedeschi è una posizione assolutamente miope, che dimostra ancora una volta come non esista una politica estera e di sicurezza comune europea. Ciò era già evidente se solo si pensa all'atteggiamento incerto e contraddittorio dimostrato dall'Europa di fronte al terrorismo in Algeria e in Egitto o, per restare nell'area, l'incapacità palestinese dall'Ue nell'esercitare un ruolo attivo, di mediazione, nel processo di pace israelo-palestinese. L'assenza di una comune politica estera europea emerge con altrettanta nettezza nei confronti della Turchia. Nel vertice di Lussemburgo, la Germania ha motivato la sua opposizione all'ingresso della Turchia nel-

l'Ue adducendo il mancato rispetto dei diritti umani da parte turca. Ma le vere ragioni di questo ostracismo sono altre e meno nobili».

E quali sarebbero queste ragioni?

«Il no di Bonn è motivato da ragioni economiche e interne, legate alla massiccia presenza di una comunità curda in Germania. Allo stesso tempo, però, devo dire che non mi convince il generico «aperturismo» dimostrato in quel frangente dall'Italia nei confronti dell'ingresso in Europa della Turchia».

Generico «aperturismo»: una critica non di poco conto.

«È proprio per questo va motivata con chiarezza. Non da oggi ritengo positivo adottare nei confronti della Turchia, in chiave europea, una politica d'integrazione e non di esclusione, perché attraverso l'integrazione è possibile «educare» maggiormente alla democrazia e al rispetto dei diritti umani e delle minoranze. Ma questa politica, per sortire gli effetti sperati, ha bisogno

«I profughi sfruttati dal governo turco»

SAN FOCA (Lecce). «Il governo turco da un lato prosegue nella politica dello sradicamento del popolo curdo dai suoi territori, dall'altro usa i profughi come strumento di pressione per riaprire il dialogo con i Quindici sulla sua adesione all'Unione Europea». È netto il giudizio di Ahmet Yamani, rappresentante in Italia del Fronte di Liberazione Nazionale del Kurdistan, «braccio politico» del Pkk, il Partito dei lavoratori del Kurdistan turco, sulla recente intensificazione delle partenze di centinaia di suoi connazionali da porti turchi verso le coste italiane. A giudizio dell'esponente curdo per altro, la decisione del governo italiano di estendere a tutti i curdi in quanto tali la possibilità di chiedere asilo politico nel nostro paese «è un passo nella giusta direzione, quella della internazionalizzazione della questione curda e del richiamo del governo turco alle proprie pesanti responsabilità». Yamani, che si è precipitato nel Salento per incontrare i 230 curdi arrivati con la nave Cometa ad Otranto, è l'esponente della resistenza curda che pochi giorni fa ha incontrato il capo della polizia Masone e un funzionario della segreteria del ministro dell'Interno Napolitano per consegnare loro un dossier con oltre 300 nomi di malviventi turchi, greci, albanesi, italiani e di altre nazionalità coinvolte in questo gigantesco affare della tratta dei disperati fra le sponde del Mediterraneo. «Sono venuto qui anche per mettermi a disposizione delle autorità di polizia ed aiutarle ad identificare criminali che avessero tentato di infiltrarsi in Italia. Del resto so per certo che sulla Cometa non viaggiavano solo profughi: c'era un gruppo ad esempio che ha lasciato la nave durante la sosta di due giorni in Albania, probabilmente erano criminali». Yamani ha detto di considerare «malviventi collegati alla mafia ed al governo turco» anche gli esponenti di una fazione curda irachena, il Partito democratico curdo di Massud Barzani, che negli ultimi mesi ha di fatto dato via libera ai raid anti Pkk delle forze armate turche nel nord dell'Iraq.

L.G.

U.D.G.